

L'INCHIESTA SULLA CASERMA LEVANTE DI PIACENZA

# Carabinieri arrestati, nuove accuse di violenze e abusi di potere

**N**uove accuse contro i carabinieri della caserma Levante di Piacenza, arrestati giorni fa per scandalosi fatti di violenza, abuso di potere, collusione con la delinquenza.

Il primo caso, che riguarda un albanese di 37 anni sorpreso il 3 aprile con in casa un chilo e 4000 grammi di marijuana, l'ha rivelato ieri alla stampa locale un avvocato. Lo spacciatore è stato giustamente arrestato dai militari (che comunque avrebbero trattenuto una parte dello stupefacente confiscato), ma non è stato un fermo secondo le regole: «Il mio assistito è stato picchiato – dichiara il legale –, gli anziani genitori minacciati e tutte le circostanze evidenziate nel verbale di arresto sono inventate».

L'avvocato Antonino Rossi ha di conseguenza presentato denuncia per abuso di autorità, minacce aggravate, violenza privata e falso. Il pusher albanese venne lasciato a digiuno («Non mi hanno voluto dare nemmeno un po' di acqua e zucchero», ha raccontato) con la "giustificazione" «Devi soffrire!» e soltanto con il trasferimento in un'altra caserma, quella del comando provinciale, il trattamento cambiò radicalmente.

Il medesimo legale ha anche confidato di avere sul tavolo la richiesta di revisione del processo per un italiano, arrestato nel 2011 durante il suo "addio al celibato" per resistenza a pubblico ufficiale. L'uomo racconta che «Montella (l'appuntato che appare il punto di riferimento della gang dei carabinieri, ndr) mi tirò già dalla macchina di forza, mi ammanettò e mi prese a spintoni e calci. Poi in caserma mi gonfiarono di botte per un quarto d'ora. Ma al processo per direttissima i carabinieri arrivarono in tribunale fasciati, sembrava che fossi stato io a picchiarli».

Altre rivelazioni da un nigeriano di 25 anni, Israel Anyanku, fermato sotto casa a Piacenza il 27 marzo scorso senza apparente motivo: «Dovevo andare dal fruttivendolo – narra il giovane a un giornale della Puglia, dove ora si trova per lavorare nella raccolta dei pomodori – ma non avevo la mascherina e stavo tornando a prenderla. A quel punto hanno iniziato a rincorrermi, ho avuto paura e sono scappato. Mi hanno preso e buttato per terra e mi hanno colpito sul naso, e ancora e ancora mi hanno colpito, molte volte. Mi continuava a uscire il sangue e loro seguita-

vano a chiedermi cosa avessi in tasca e io continuavo a rispondere: "Niente!" E mi colpivano in faccia, con le manette. Arrivato in caserma mi hanno spinto con le manette e mi hanno fatto cadere. Io continuavo a sanguinare. Da quel giorno non respiro più bene. Un medico? No, non ho visto nessun medico». L'arresto di Anyanku – di cui esiste una drammatica fotografia che lo ritrae a terra, ammanettato e scalzo, con una chiazza di sangue sul selciato – non venne poi nemmeno convalidato dal tribunale di Piacenza.

Proprio ieri, incontrando i vertici di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia penitenziaria, il Garante nazionale dei diritti dei detenuti Mauro Palma ha espresso la sua «viva preoccupazione» per la «devianza culturale» espressa da «alcuni settori di persone che indossano una divisa» ed emersa anche dalle indagini di Piacenza.



Peso:13%